



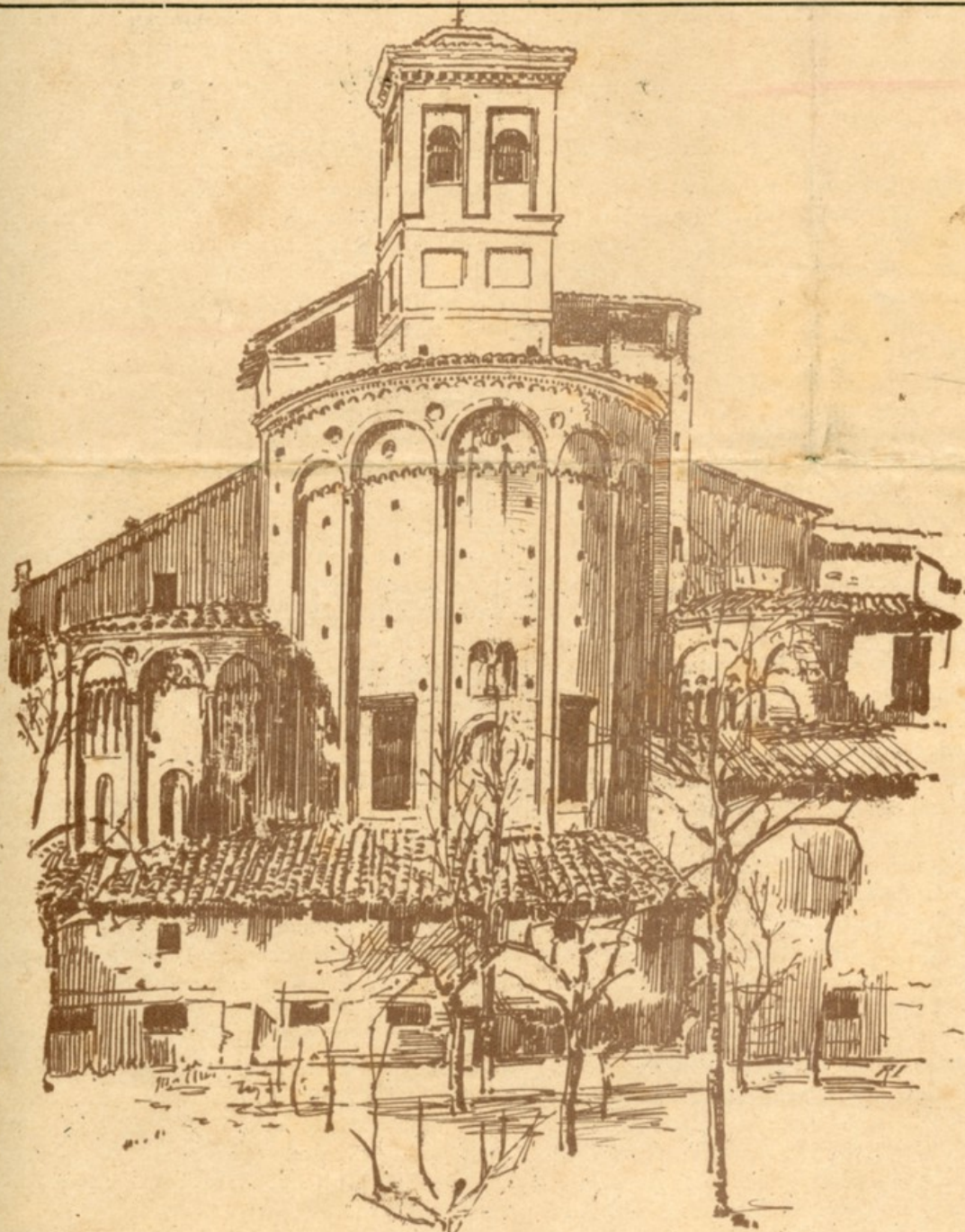
REDATTORI: — G. PARISI; G. TRENTI;  
E. ZOCOLTI; — A. BARACCHI; U. RUINI;  
U. TIRELLI.  
COLLABORATORI: — O. BACCARINI LEONELLI;  
PAOLA BAYONCHELLI GROSSON; E. A. BUTTI (Milano); G. DE CAESARI (Abruzzi);  
G. CANEVAZZI (Lecce); E. CAPONE (Napoli);  
G. CHIALVO (Roma); NELLA CINOLI;  
E. CORRADINI; A. CRESPPELLANI;  
MARROCCO DIPRIMA (Sicilia); G. FANTI;  
S. FERRARI; G. S. GARGANO (Firenze);  
D. GAROGLIO (Firenze); G. GASPERINI;  
U. GENNARO (Venezia); G. LIPPARINI (Bologna);  
V. MARCHE-

VINI; G. MARCHESE (Bologna); G. MARFADI;  
C. MARVERTI; A. NICEFORO (Roma); A. ORVIETO (Firenze);  
DON E. PANCALDI; G. PASCOLI;  
G. PISTOJ; R. DE QUIENZY (Parigi);  
C. RICCI; P. RIDOLFI (Marsiglia); L. RUFFINI;  
T. SANDONNINI; E. SANFELICE (Bologna);  
V. SANTI; E. SOLA; S. SOLI (Mantova);  
A. G. SPINELLI; E. STURZENEGGER;  
C. ZANGARINI (Bologna); — S. BARBERINI;  
A. BECCHI; G. BELLEI; A. BOSCHI; E. CAPPELLI;  
G. GIBELLINI; T. GOLFARELLI;  
E. DE GIACOMI; A. PRATI; I. REGGIANI;  
V. RINALDI; G. ROMAGNOLI; A. SAVINI;  
P. SCOPPETTA; A. VANDELLI.

RIVISTA

ILLUSTRATA

PERIODICA



ABBAZIA DI NONANTOLA — Disegno di I. REGGIANI  
(vedi in seconda pagina l'articolo del Prof. G. Cestari)

### ADOLFO VENTURI

(Questo articolo non si poté pubblicare nel numero scorso per mancanza di spazio).

Il nome del prof. Venturi è uno di quelli che noi modenesi richiamiamo più spesso e con maggiore orgoglio. La sua attività e gli onorevoli incarichi che egli è chiamato ad ogni momento a coprire ci fanno ricordare di lui ed avere la consapevolezza del suo valore e della stima nella quale è tenuto dagli studiosi.

Il Venturi è prima di tutto un dotto di molto ingegno. Tutti i suoi lavori di storia e di critica artistica sono sempre basati sopra originali ed estesissime ricerche di fatto — allargate anche sulle parti — che gli danno la possibilità di portare immancabilmente nuovi contributi anche su argomenti, la cui trattazione sarebbe esaurita.

Ma poi egli è anche uno scrittore elegante e geniale. Per quanto i suoi lavori, siano rigorosamente documentati da fatti e da ricerche originali, il suo stile ha sempre una snellezza e lucidezza moderna, a cui non riesce mai difficile esprimere le più geniali osservazioni.

Certe sue pagine luminose lo rivelano uno scrittore di primo ordine, a cui pochi rimangono alla pari — se pure non si vuole tirare in campo chi in Italia fa la critica artistica a base di voli pindarici e di simpaticissime ma vuotissime circonlocuzioni retoriche.



Dei nostri modenesi degni di ricordo di cui ho fatto cenno qui in questo nostro giornale che deve essere letto da giovani e non diffuso oltre Modena. non ho mai inteso di dare la bibliografia intera. Meno lo potrei del Venturi, amatore assiduo ed infaticabile. Citerò appena qualche cosa.

Tutti debbono conoscere uno dei più poderosi lavori del Venturi — *La R. Galleria Estense in Modena* — volume ricco di osservazioni, di studi, di conclusioni generali. Egli riuscì ad avere suoi collaboratori nei disegni che adornano il volume il Malatesta e il Muzzioli, e di giovani che oggi hanno ottenuto le loro promesse conquistando un posto degno tra gli artisti emiliani, il Gibellini, il Manicardi, il Valli. E cito ancora a memoria altre pubblicazioni del Venturi:

Pittori della corte ducale a Ferrara nella 1.<sup>a</sup> decade del secolo XVI - *Archivio storico dell'Arte* - 1894.

L'Arte emiliana - *Ibid.* - 1894.

I pittori degli Erri o del R. - *Ibid.* - 1894.

Un ignoto gruppo marmoreo di Cristoforo Solari - per nozze - 1883.

Il Museo o la Galleria Borghese con illustrazioni in fototipia - Roma, 1893.

Un quadro del Correggio - per nozze - Modena 1882.

La Galleria di Campidoglio - Roma 1890.

La Galleria Vaticana - Roma 1890.

La Farnesina - Roma 1890.

Nelle pinacoteche minori d'Italia - *Archivio storico dell'arte* - Roma 1894.

I Carracci e la loro scuola - *La Vita ital.* nel seicento - Milano, Treves, tt. 349-379.

Non mi riesce ora di raccogliere — senza nessun sussidio — di altre sue pubblicazioni certamente importanti — specie riguardanti certe esposizioni straniere che il Venturi più volte è stato incaricato dal Ministero della P. I. di visitare per riferirne agli italiani.

Il Venturi è anche un brillante parlatore. Le sue lezioni di storia dell'Arte che egli fa all'Università di Roma sono frequentate sempre da numerosissimo uditorio che è lieto di applaudire al nostro concittadino, la cui parola dotta e geniale dà costantemente un vivissimo godimento dello spirito.

e. 7.

## ABBAZIA DI NONANTOLA

SULLE origini di questa vetusta Abbazia corrono varie versioni, chi la dice costruita di sana pianta nel secolo XI, chi la vuole edificata sulle rovine di altra chiesa già preesistente fin dal 700 e questi sono i più logici.

Stando a quanto su ciò riferisce il *Tiraboschi*, parrebbe che il principe Astolfo facesse dono di Nonantola (allora luogo incolto e deserto) all'Abate S. Anselmo il quale unitamente ai suoi monaci ivi gettò le fondamenta della Chiesa e del Monastero.

Secondo poi la cronologia del *Muratori*, si può stabilire che la fondazione del monastero di Nonantola, risalga all'anno 751, poichè certi frammenti si riferiscono ad una chiesa costruita in epoca anteriore ai tempi di Astolfo, sopra della quale questo principe avrebbe, dietro preghiera del cognato Anselmo, fatto sorgere l'odierna Abbazia decorandola ed abbellendola. — La cripta è certo una delle cose più importanti; in essa si osservano delle piccole volte sostenute da parecchie colonnette coi relativi quanto graziosi capitelli, i quali, vuoi per la loro forma e per il loro carattere, vuoi per la diversa qualità del materiale adoprato, si debbono addirittura ritenere, alcuni di epoca anteriore al mille, altri di tipo romanico. — Queste colonnette sono in parte incastrate fra i pilastri e muri, alcuni dei quali già esistevano e servirono per la sistemazione dei sepolcri ivi giacenti, altri furono costruiti per sostegno alle volte.

Vari piloni ricordano indubbiamente una costruzione anteriore. — Le Absidi, più volte ricostruite offrono, specie le due laterali, esempi

caratteristici tanto nell'insieme quanto nei più minuti particolari, dei quali noto come nelle arcate principati, e più propriamente laddove esse si congiungono ai capitelli, corra in linea orizzontale una serie di piccoli archi, i quali fanno ritenere sieno una fedele ricostruzione delle precedenti, poichè questa applicazione si riscontra pure in una chiesuola dell'Appennino Modenese e ci dà un'idea dell'Arco non ancora slanciato e libero ergentesi sulla colonna, ma quasi vincolato all'architrave.

Alcuni piattelli in terra cotta, incastrati fra le suddette arcate stanno a significare, secondo la tradizione, come il viandante trovasse alloggio e ricetto in quel pio luogo.

Nella facciata fa risalto la porta principale, riccamente scolpita e ornata di soggetti biblici, e relativo pronao colle colonne sostenute da due leoni poggianti sopra grosso zoccolo.

Voglia quindi il governo interessarsi e concorrere nella spesa per il miglior compimento dei restauri di questa Abbazia, già iniziati con lodevole onore dal Cav. Ing. Reggiani, Sindaco di Nonantola, poichè lo scopo evidente di essi è senza alcun dubbio quello di mettere allo scoperto e conservare quanto di notevole e di vetusto ivi esista, a scarico di peggiori deperimenti, che riuscirebbero di gran danno alla storia ed all'arte.

Modena, 4 Febbraio 1898.

GINO CESTARI.

## DA BOLOGNA.

31 Gennaio 1898.

Solamente jeri ho potuto andare a vedere i bozzetti del monumento a Garibaldi. — Ne sono stato contento perchè da una parte il numero dei concorrenti è notevole, mentre dall'altra non è eccessivo l'ingombro dei progetti troppo arditi che degenerano nel barocco. Anzi la meta dominante mi è parsa di una certa tranquillità che bene fa sperare come indirizzo artistico, mentre forse, qui, non si addice troppo col soggetto che doveva rappresentare un'idea, e quale idea che valesse a richiamarci alla mente tutto un periodo storico — forse il più onorevole per noi italiani — pieno di vita e di energia.

In complesso — non voglio fare una rassegna — i commenti si sono lasciati piuttosto andare alla cura del basamento anzichè a quella del cavallo e cavaliere: ma ciò attribuisco al fatto che presentando un bozzetto quello appare di più, mentre la modellatura nei suoi particolari merita assai indulgenza. Senz'altro, quelli che figurano meglio, sono lo Zocchi di Roma e il Golfarelli di Bologna. Il primo ha curato assai la forma artistica che spicca notevolmente da una commendevolissima sobrietà e purezza di linee: il secondo ha cercato — e vi è riuscito — d'infondere vita e movimento all'opera sua.

Lo Zocchi ci presenta Garibaldi quieto, sul cavallo fermo: è a, un dipresso, l'idea del Gallocci a Roma, ma questi dovea porre il suo monumento sul Gianicolo, guardante il Vaticano, al cospetto di Roma, onde non s'aveva da chiedergli davvero nessun'altra illustrazione.

Qui a Bologna le cose cambiano assai e il Golfarelli ha voluto fare qualcosa che parlasse al sentimento popolare come già gli parlava l'Eroe: e il suo Garibaldi è appunto quello che rimarrà nella mente e nel cuore del Popolo: è a cavallo perchè ferve la mischia, perchè d'intorno a lui si combatte, si muore, e si vince!

Mi piace assai che il Golfarelli — quasi amico — si sia preoccupato del luogo ove dovrà sorgere il monumento, il che spiega e giustifica la voluta dissimetria; e più mi piace questo temperamento di artista, che nella sua concezione non ha pensato troppo alla esigua somma di cui dispone il Comitato (60.000 lire) ma ha lasciato libero campo alla sua vena poetica, lieto se il verdetto della Giuria lo porrà ai duri cimenti dell'esecuzione.

Non gli manca davvero l'ingegno per vincerli, ed io gli auguro di dover tentarne la prova.

Tivedo.

Sappiamo che tra i concorrenti per questo monumento si è presentato anche il nostro Ba-

raldi di Modena, il quale vi si distingue onorevolmente figurando tra i migliori.

Al Golfarelli, amico e collaboratore, e al Baraldi, concittadino nostro, inviamo sentitissimi rallegramenti.

LA REDAZIONE.

Degli ultimi aneliti etruschi del Sig. Avvocato GIUSEPPE FREGNI, e del giudizio fattone da un competente; — osservazioni esaurienti.



EL numero 1-15 ottobre 1897 del periodico « *La Cultura* » diretta dal mio illustre maestro ed amico professore Ettore De Ruggiero, che è un'alta illustrazione dell'Ateneo romano e degli studi archeologici italiani, il competentissimo professore, Lucio Mariani, di cui sono note a tutti gli studiosi le benemeritenze nel campo degli studi storici, parlando a pag. 315 del libro, no del libercolo, cioè della memoria, ossia dell'opera, o per meglio dire della disquisizione, anzi, della palinodia, volevo dire del pasticcio, vale a dire della frittata, ovverossia dell'*Almanacco etrusco miranfolano*, fatto tutto per ridere dal Signor Avv. Giuseppe Fregni, dice che: « il Sig. Caruselli ha trovato un rivale che lo supera nella letteratura archeologica umoristica ».

Voi mi domandate chi è il Sig. Caruselli? Fatevelo dire dai papaveri di Vaciglio.

Tuttavia paragonare il Sig. Fregni al Caruselli è abbastanza inesatto. Il Sig. Fregni non è un mattoide, e se caso mai certuni lo credono fanno male a crederlo; egli è solamente un individuo che non fa niente delle cose di cui scrive. Egli è una specie di bello busto che invece di avere il difetto di credersi un bell'uomo ha il difetto di credersi un archeologo. È una malattia del genere della scarlattina e dei calli ai piedi. I maligni dicono che la malattia del Sig. Fregni si potrebbe curare... con che cosa, io proprio non lo voglio dire ora, qui.

Il Mariani ha demolito con trenta righe tutti i pasticci del Sig. Fregni. Questi risponde con una lettera aperta di 16 pp., ripetendo le solite pappolate, tornando a citare (deturpandoli oscenamente) de' versi di Giuseppe Giusti, che avrebbe diritto di essere lasciato al suo posto, nominando a più riprese, senza conoscerne neppure il frontespizio delle opere, i nomi de' dotti messi avanti dal Mariani.

Nella epistola suddetta il Fregni cita il Lattes dicendo che « niuno riuscirà mai ad intenderlo ». Ma perchè? Ma via! queste sono cose vergognose. Vada all'asilo infantile il sig. Fregni ed imparerà che il Lattes scrive in italiano e può essere capito da chiunque ha buon senso e che è una cosa che muove a schifo sentir dire simili cose dei primi dotti di cui si onori l'Italia.

Ma pazienza li conoscesse! Non li conosce. E dice anche delle bugie, come i soliti bambini dell'asilo. Egli scrive nel *Panaro* (24 Gennaio 1898): « i Lattes, i Bréal, i Corssen, i Pauli, i Deecke, i Bucheler, dei quali noi vi abbiamo portato alcuni brani dei loro studi ». È una bugia. Egli ha citato solo il Lattes; perchè gli altri non li conosce.

Il Sig. Fregni dice delle bugie, dunque ha torto marcio.

Ma egli nella suddetta epistola — aperta, cita tre righe di una lettera direttagli dal professore Contardo Ferrini, « uno dei più distinti cultori degli studi antichi d'Italia » (Cfr. *Panaro* ibid.), « poche parole del quale valgono a toglierci di dosso le inutili ed oziose disquisizioni grammaticali de' Lattes, dei Pauli etc. (Cfr. i nomi citati sopra e che gli ha insegnati il Mariani).

Ecco: io ascrivo ad uno dei più grandi onori toccatimi nella mia giovinezza di studioso l'aver avuto a maestro Contardo Ferrini, un uomo d'oro e uno tra i primissimi romanisti d'Europa, aggiungo che egli è uno di quei miei grandi maestri che col Melucci, col Carducci, coll'Ardigò, col Labriola io venero addirittura; ma appunto per questo arrossisco io per il Fregni, che senza coscienza scientifica, cita la chiusa di una sua lettera personale per insultare altri dotti. Ma aggiungo di più:

« LA SCIARPA D'IRIDE »

AI

« BURATTINI »



Noi, debolmente, come possiamo, ogni tanto, specialmente di carnevale, ci andiamo concedendo il lusso di qualche divertimento. Questa volta però noi non abbiamo avuto bisogno di scomodarci, chè ci si è offerto *gentilmente e semigratuitamente* (10 cent.) uno spettacolo nientemeno che... di Burattini.

Diciamo subito che non si tratta dei soliti burattini di Preti, tutt'altro; i preti non c'entrano affatto, anzi si tratta di veri eretici... in fatto di giornalismo. Il trattenimento si è dato di giorno, o meglio di *giornale*, e vi erano aboliti tutti i lumi, compreso il lume... dell'intelletto.

In complesso è stato uno spettacolo... miserando; il pubblico modenese ha dato di esso un giudizio edificante non comperandone neanche una copia, dando così una prova di più del suo suo acuto senno nel distinguere i giornali buoni dai cattivi.

Il *soggetto* del lavoro è presto detto: « il Sig. Benigno », come si vede... un cattivo soggetto, — *l'azione*... è un'azione da mascalzoni. L'autore dei Burattini, naturalmente, è stato una testa di legno: quanto al *titolo*... non vi sono titoli sufficienti per classificarlo.

Il lavoro era parte in prosa e parte in poesia; ma però anche la poesia era molto... prosaica.

Siccome è finito miseramente, crediamo fosse una tragedia; tuttavia ci ha fatto ridere... di compassione.

Si compone di quattro atti... sceni.

Nel primo si vede, anzi non si vede, un certo signor Benigno, uomo sospetto, che teme di farsi conoscere e perciò indossa vigliaccamente una maschera di colore anonimo. Posa ad uomo di lettere, e infatti ne scrive molte, o meglio se le fa scrivere: simula il fare da vecchio, ma ad ogni mossa tradisce il bruciore di un monello a cui si sono date delle sculacciate.

Nel secondo atto il bruciore cresce.

Nel terzo tenta di fare dello spirito.

Nell'ultimo atto dice delle altre porcherie; fa due buchi nel giornale, e uno nell'acqua.

Infine quadro finale, con apoteosi trionfale della Sciarpa d'Iride, al suono di pifferi suonati, con grande scorno del mascalzone di cui sopra, che in vece di rosicchiare delle *romelline*, durante questo quadro si morde le dita.

Cala il sipario.

LA SCIARPA D'IRIDE.

Gli articoli promessi per questo numero sono rimandati al numero prossimo.

Da gagliòt a marinèr

(fra student e scialtén)

— Margarètta, Margarètta  
donca te te-m vo lassèr?...  
La te sra scapèda dètta  
t' n' è pin l'anma d'un sculèr?!... —

— Ah, sé sé!... A-n me srev mei crètta  
che t fòss gnù sol per scherzèr;  
cusa crit che la me vètta  
la sia fata per smrusèr?... —

— Margarètta dàm a mènt  
cràdd a mè ch'a-n gh'è cuntróstr  
a badèr a quást e a st'èter...

— Te, a-n t'importa un azzidènt,  
e per mé, dàpp un desgòst:  
mort un pépa, fèt un èter!!... —

FULMINANT.

Il Ferrini è un gigante, ha capito il Sig. Fregni? Ed è anche uno scienziato scrupolosamente onesto. Non può quindi aver detto bene del centone puzzolente d'ignoranza del Sig. Fregni. In ogni modo lo vedremo quando ne avrà citata la lettera intera, senza falsificarla. Una lettera del Ferrini si ha il dovere di riprodurla per intero. Se il Fregni non ha fatto questo vuol dire che anche Contardo Ferrini gli ha dato una buona lavata di capo. E ciò del resto era ben naturale.

Ma il Sig. Fregni ha voluto fare il paio col'altra bugia che gli ho rimproverato dianzi.

E basta. Di tutta quest'odissea ce n'è ormai d'avanzo per un nuovo poema di Merlin Coccajo. E ben venga!

A proposito: Mi si dice che il Sig. Fregni sarà presto nominato professore ordinario di *astrologia e pasticceria etrusca* nella prima Università del mondo della luna, in cui il professore Orlando ariostesco insegna la grammatica comparata e il prof. Don Chisciotte fa l'esegesi del Bertoldo Bertoldino e Cacasenno.

È probabile che le carote, le rape, e le cipolle (sempre del mondo della luna) andranno ad applaudire le lezioni dell'avv. Giuseppe Fregni di Modena.

Una notizia: I miei amici redattori della *Cultura* mi assicurano che non terranno nessun calcolo della *lettera-aperita* del Sig. Fregni.

Un'altra notizia: Nel prossimo bollettino di *Storia Patria* per l'Umbria vi sarà una recensione, che io ho letta perchè gentilmente comunicatami sulle bozze, di un dotto, assolutamente demolitrice delle chiacchiere del Sig. Fregni.

Amen.

ETTORE ZOCOLI.

Roma, 1 Febbraio 1898.

DA NAPOLI.

(Eug. Capone). — In attesa del nuovo lavoro drammatico-storico-sociale-filosofico dell'onor. Giovanni Bovio (il *Leviathan?*) abbiamo in vista al teatro di prosa, il Fiorentini, *Signo* di Bernardini e poi della roba spagnuola con « *Don Juan José* » di Dicenta, e francese con *Tenaglie* di Hervieu e una mezza dozzina delle solite *pochades* che si ripetono e s'assomigliano omai tutte. Non ci sarebbe mancato un po' di roba d'oltre Manica, se il nostro ospite alquanto misterioso, il poeta inglese Oscar Wilde — il tardo discepolo di Brunetto Latini anzi seguace e plagiatario — avesse potuto dare un suo lavoro nuovo, che sarebbe *andato* di certo se non altro per la *réclame*... latina precedente. Ma l'impresa del nostro Teatro Drammatico Stabile — che la lode di essere unico in Italia, unica lode — si spaventò per il costo della messa in scena.

La quale scena drammatica nazionale all'infuori della cosmopolitica di cui sopra, langue tra noi. Il commend. Novelli, l'inarrivabile dei nostri due Ermeti (diamo, via, all'altro, il Zacconi, dell'impareggiabile... va bene?) ci ha lasciati mancando alla promessa fatta di venire in carnevale. Preferisce di andare a simulare gli allori della Dase alla *Renaissance* di Parigi. Buona fortuna. E gloria all'arte italiana!

NOTE ARTISTICHE

(dal Gran Sasso d'Italia)

(ritardata)

A beneficio della Società *Pro Infantia* il Conte Andrea Acquaviva D'Aragona, di Giulianova, ha pubblicato una raccolta di melodie musicali per canto e piano « Prime Ispirazioni » scritte nel 1882 e nel 1884. È una buona azione.

× Il Maestro Pepe, di Pescara, ha pubblicato in una edizione elegantissima, che fa onore all'arte abruzzese, una strenna musicale « Il Natale Abruzzese ». Contiene otto pezzi caratteristici, che ricordano gli usi de' nostri paesi, i canti montanini e le pie canzoni del paese. Le illustrazioni, dovute al Cascella ed Alicandri sono proprio belle e non lasciano per nulla invidiare quelle straniere, di occasione.

Penne, Gennaio '98.

GIOV. DE CAESARIS.

TEODORA

*Poi che al Cesar novello un giorno piacque di circondarle il crin con serti d'oro non più plaude la turba in folle coro nel teatro ove un tempo ignuda giacque.*

*Or nel manto di porpora si tacque la voce con il suo trillar canoro. Altra cura più grave che un sonoro ricamo con la porpora in lei nacque.*

« Ahi, Teodora! — mormora una voce — or tu non odi più preci amorose nè de l'amato l'invitar procace. »

*Ella, ferma a portar quella sua croce, pur pensa al clandestino amore. Oh rose sparse su 'l capo al primo efebo audace!*

Giuseppe Lipparini.

COSE DI MODENA

**Teatro Storchi.** — Ieri sera *La Figlia di Boby*; lo spettacolo, che è cominciato alle 21 precise, si può sintetizzare così: un lungo intervallo interrotto da tre atti di dieci minuti l'uno.

Non parliamo del lavoro, che finisce, peggio di quello che non prometta, ad uso *Papà Martin*, nè dei meriti della compagnia Pratesi. Facciamo solamente una osservazione, che è l'espressione di quanto ne pensa in proposito il pubblico: e cioè che il genere dello spettacolo, a parte l'esecuzione, finisce per annoiare, per stancare. E si capisce; 3 atti di mimica, quando non vi si aggiungono 6 quadri di ballo, vogliono dire parecchie ore di spettacolo muto, senza neppure una parola, eccettuati i gridi della maschera alla porta:

— Unoo!... bbonato!... ccòmodi! —

È ben vero che c'è (ahi!) l'orchestra, ma poi tutto si riduce a un concerto figurato: figuriamoci che concerto!... Insomma un trattenimento da sordo-muti.

Anzi quanto prima verrà una compagnia *mutua* che sarà forse una *muta* di cani, e rappresenterà *La Muta di Portici*, preceduta dal proverbio illustrato *Il silenzio è d'oro*, composto espressamente dal consigliere Montessori.

In ogni caso però con questi trattenimenti muti, sarebbe ora di... mutarla.

**Sport.** — La Società di Ginnastica e Scherma *il Panaro*, che conta tanti anni di vita ed ha nella sua storia momenti splendidi di floridezza e di trionfi, è ora entrata novellamente in uno di tali prosperi momenti.

Specialmente la sezione *Skating-Ring* vive gagliardamente e conta numerosissimi cultori: tutti i giorni il vasto ed elegante *patinoir* è affollato di gentili e coraggiose signorine e di esperti cavalieri, che scivolano velocemente in graziose coppie sul lucido asfalto.



Schizzo di A. BARACCHI.

Si parla già di una quadriglia di pattinatori, e si parla pure dell'effettuazione di un grande progetto.... ma per ora acqua in bocca.

**For-Ever.** — « Una volta in ballo, bisogna ballare ». I soci del fiorentino circolo For-Ever, compresi della verità e giustizia di questo proverbio, non stanno a sedere un minuto, e perfino le sedute le fanno in punta di piedi.

Anche stasera si tiene una seduta danzante fino alle 2, per deliberare intorno alla grande festa For-Ever del giorno 13 prossimo, della cui riuscita non c'è da dubitare; ne è garanzia sicura l'esito meraviglioso che ha avuto il Veglione alla sala Bellentani, la sera di San Geminiano.

Altro che la fiera!

Niente dei soliti *guciaróli*, che sono *vecchioni*, ma invece molta *roba bella*, vale a dire un'infinità di belle ragazze, agili, simpatiche, eleganti, che hanno ballato coraggiosamente sino a mattino.

**Teatro Municipale.** — Siamo lieti di constatare che il pubblico ha riammesso il Ventura al posto che gli spetta indiscutibilmente per diritto di merito, compiendo con ciò un atto giusto e doveroso.

Se noi avessimo fiducia che un giusto desiderio espresso modestamente potesse essere esaudito — noi vorremmo che il pubblico fosse un poco più coerente nella facile distribuzione delle sue disapprovazioni, se non informato a criteri più giusti nella manifestazione de' giudizi — e crediamo di non essere troppo esigenti.

Nella *Manon* il tenore Nanetti, tuttora giovanissimo e all'inizio, ci ha dato saggio di una buona vocina, la quale, ornata di maggiori e migliori mezzi, egli riuscirà a rendere anche più simpatica.

*Cavalleria Rusticana* nel complesso va bene; il Ventura si mostra veramente artista nella *Siciliana*, e giustifica altamente la fiducia che in lui ripone lo stesso Mascagni.

L'orchestra è sempre alquanto disattenta e un po' disorganizzata — mentre i cori ora vanno assai meglio delle prime sere.

Questa sera va in scena « *Pagliacci* » di Leoncavallo, con la Sedelmayer e il Ventura. Ci duole che, uscendo il nostro giornale prima di sera, non possiamo dire nulla del nuovo spettacolo; sappiamo però che la prova generale di ieri sera è andata bene, e l'esecuzione di « *Pa-*



*gliacci* » sarà certamente quale noi l'auguriamo di cuore.

P.

**Musica.** — È in corso di stampa un elegantissimo album di sonetti-ballabili-cantabili. I sonetti, in vernacolo modenese, sono dovuti alla vivace inesauribile penna di *Fulminant* (E. Stuffer); la musica è di C. G. Parisi, del quale in questo periodico già pubblichiamo altre composizioni. Non solo gli amatori di musica, ma anche i collezionisti di stampe artistiche faranno certamente lieta accoglienza a questo fascicolo, brillantemente e riccamente illustrato a colori, con disegni originali del nostro U. Ruini.

Ne saranno stampate poche copie meritate in una edizione unica di lusso, che si porrà in vendita nei principali negozi a Modena, Bologna, Reggio-Emilia, ecc.

U. I.

GIOVANNI PELLI Gerente Responsabile.

Modena - Tip. D. Tonietto - 1898 - Litografia D. Gibertini.

